

Maratona in Regione: l'arcivescovo di Torino con l'assessora Chiorino, politici e sindacalisti

Ex Embraco, Nosiglia alza la voce “Il governo dica che intenzioni ha”

IL CASO

Il progetto Italcomp è stato una delle prime vittime della svolta “green” tanto necessaria e su cui si spinge a tutti i livelli, a partire dall’Ue. È questa, oltre le beghe politiche, una delle principali spiegazioni sul perché il Mise ha deciso di abbandonare il piano di fusione tra la ex Embraco e la ex Acc di Mel (Belluno) annunciato lo scorso settembre per cercare di ridare un futuro ai 400 lavoratori di Riva di Chieri.

In aggiunta alle oggettive difficoltà, ci sarebbe stato anche un ragionamento in prospettiva sul tipo di produzione che sarebbe stata realizzata, considerata troppo datata e senza un effettivo mercato nel tempo. Poco tecnologica e poco verde, quindi non in linea con la nuova industria che si vuole costruire. Ma il risultato è che mancano appena otto giorni al licenziamento di 400 lavoratori che hanno ricevuto vane promesse e tentativi di reindustrializzazione andati male con 4 governi diversi.

Per questo ieri l’assessora al Lavoro, Elena Chiorino, ha organizzato una maratona in Regione: per ricostruire la storia di queste persone e provare ad analizzare come il gover-



L'assessora regionale al Lavoro, Elena Chiorino, ieri con alcuni ex dipendenti Embraco

no dovrebbe dare risposte concrete. A prendere la parola l’arcivescovo Cesare Nosiglia, i sindacati, parlamentari di centrodestra e centrosinistra. Un passo in avanti c’è stato: è stato anticipato a oggi il tavolo per la proroga della cassa integrazione. Il dibattito, tra i tecnici del ministero del Lavoro e quelli del Mise, sarà concentrato sulla possibilità di concedere altri sei mesi di cassa integrazione nonostante al momento non ci sia un

piano di reindustrializzazione. Una questione che, ad ascoltare esponenti politici di vari schieramenti, dovrebbe essere facilmente superata se c’è la volontà dei ministeri. Ma che vede i sindacati pessimisti. Su un aspetto concordano tutti: «la proroga non dovrà essere fine a se stessa, ma deve puntare a un progetto di reindustrializzazione», sottolinea Chiorino e rimarcano tutti. «La Regione Piemonte è pronta - ribadisce l’assessora

piemontese - anche ad anticipare questi soldi ai lavoratori. Ma non può intervenire da sola». Dall’arcivescovo Nosiglia è arrivato l’invito a dire la verità «senza troppe parole allettanti che risultano poi precarie e inconcludenti. Bisogna che la politica assuma fino in fondo la propria responsabilità, su un tema che attiene tanto la giustizia quanto il fondamentale principio costituzionale del lavoro». C. LUL —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR

Vaccini, Piemonte a corto di dosi I pediatri: "Fattore tempo strategico"

La Regione scrive a Roma ma i rinforzi non arrivano. Scatta il mutuo soccorso tra le Asl

ALESSANDRO MONDO

Vaccini: l'ultimo allarme arriva dai pediatri piemontesi, che da lunedì 19 luglio saranno coinvolti a titolo volontario nella campagna per immunizzare con Pfizer la fascia 12-15 anni. «Noi siamo pronti, ma alcune Asl hanno avvertito i nostri associati che i vaccini potrebbero essere disponibili non prima dell'8 agosto - spiegava ieri il dottor Renato Turra, presidente Fimp Piemonte, mentre rientrava da Roma -. Speriamo che la situazione si normalizzi: il periodo estivo non aiuta, e comunque si tratta di somministrare le prime dosi e i richiami entro il mese di settembre».

Come è noto, dal 19 luglio sarà possibile prenotare le vaccinazioni per tutti coloro che appartengono alla fascia di età 12-15 anni tramite la piattaforma www.ilPiemonteti-vaccina.it, oppure tramite il proprio pediatra di libera scelta o medico di famiglia. Restando ai pediatri - la maggior parte dei quali vaccinerà non in studio ma presso i centri delle Asl - contrariamente a quanto accade per le normali vaccinazioni (morbilli, rosolia, pertosse, etc.), non sono in condizione di vicariare i colleghi. In altri termini: i pediatri che



Dal 19 luglio partiranno le vaccinazioni per la fascia 12-15 anni

ti-Covid potranno vaccinare solo i loro iscritti, e bon. Paradossale. «Non dipende da noi - precisa il dottor Turra - figuriamoci se non saremmo disponibili a vicariare i colleghi. Sirva light, la piattaforma di riferimento del Csi, ad oggi non condivide le anagrafiche». E chi non può contare sul proprio pediatra per farsi vaccinare? «In questi casi ci penseranno i medici di base o il persona-

Sul fatto che le forniture di vaccini lascino a desiderare, i segnali non mancano. Il Dirmei sta cercando di riequilibrare le dosi tra le Asl per soccorrere quelle in maggiore difficoltà.

Ancora più emblematica la lettera inviata lunedì al generale Figliuolo dall'Unità di crisi regionale. Interessante il documento, allegato alla medesima lettera, contenente il

naire i valori target di somministrazioni per il periodo 16-31 luglio: 31.600 dosi al giorno (ieri sono state 37.921), a fronte di una capacità vaccinale di oltre 60 mila. Diverse le voci in cui si articola il documento - intervallo di tempo, magazzino al 16 luglio, consegne dal 16 al 31 luglio, disponibilità giornaliera mRNA, fattori correttivi -, una conclusione: oltre le

37.921

Le persone vaccinate ieri in Piemonte
33.621 hanno ricevuto la seconda dose

31.600

Il target (obbligato) delle vaccinazioni al giorno in Piemonte dal 16 al 31 luglio

può andare. «Nel ringraziare per l'attenzione dimostrata con il piano di dosi integrative con cui è stata prevista la consegna di ulteriori 40.950 dosi Pfizer nelle giornate del 19 e del 26 c.m., si rappresenta la necessità di ulteriori consegne di vaccino a mRNA sia per il mese di luglio che per il mese di agosto», conclude la lettera inviata al generale.

Il quale ieri, ha risposto tramite la struttura commissariale validando il target made in Piemonte: «A seguito del riallineamento one to one con le singole regioni, al momento non emerge ulteriore necessità di target». Della serie: va bene così. Nonostante tutto. —

Nella rete di Argo finiscono anche i clochard

Le 206 telecamere vigileranno non solo sulle strade dello spaccio, ma anche dove vivono gli ultimi

La vicenda

● Il Comune ha pubblicato i bandi di gara per allestire la rete di Argo, un sistema di videocontrollo basato su 206 dispositivi da accendere in tutta la città

● Gli occhi elettronici intelligenti saranno installati sulle strade più trafficate e su quelle di ingresso della città, ma anche in alcuni luoghi considerati più difficili

Non ci sono solo il triangolo del crack di Barriera di Milano o le sponde della Dora, dove ogni giorno scorre il fiume di eroina di Porta Palazzo. Nella rete degli occhi elettronici di Argo, il Comune ha inserito anche luoghi apparentemente molto meno problematici. Come piazza Villari, in Madonna di Campagna. Accoglie un giardinetto con panchine, una fontana e qualche albero. È frequentato da bambini, anziani e da un gruppetto di senza fissa dimora dell'Est che, in compagnia di qualche birra di troppo, lì trascorre una parte della giornata. Altro che pericolosi pusher.

Nella Torino che, a differenza di altre città, ha deciso di non applicare il daspo urbano contro i clochard e i tossicodipendenti (pur organizzando le ronde anti-degrado sotto i portici), la prova di equilibrio tra lottare contro i reati e prendersela con chi rovina il decoro rischia di fallire con l'accessione delle

telecamere intelligenti di Argo. Scorrendo la lunga lista dei siti dove il Comune ha intenzione di installare i 206 dispositivi, si scopre come in alcuni casi le pulsioni securitarie sembrano aver avuto il sopravvento. Tolti gli occhi elettronici che nel giro di pochi mesi saranno montati sui varchi Ztl o le «dorsali di penetrazione» della città, nell'elenco spuntano decine e decine di telecamere destinate ad essere montate sui semafori o sui pali della luce per

controllare «le principali intersezioni, ritenute di particolare interesse ai fini della mobilità e della pubblica sicurezza», come si legge nel capitolato del progetto.

Una lista dove compaiono gli apparecchi che registreranno le targhe delle auto in marcia lungo i corsi più trafficanti, ma anche quelle destinate a contrastare il «malaffare» (o cosa si reputa tale) nella periferia nord. Il risultato è interessante. Perché nello stesso calderone sono finite le

telecamere che zoomeranno sugli spacciatori della zona di via Montanaro o quelli piazzati davanti alla birreria Manhattan, in via Giachino. Ma anche quelle da installare per controllare i disperati della stazione e gli adolescenti dei quartieri multietnici. La Polizia Municipale, infatti, accenderà i suoi nuovi occhi elettronici (sui cui il Garante della privacy ha chiesto chiarimenti) anche in luoghi, dove il primo problema non è lo spaccio. I nuovi dispositivi, in

grado di riconoscere le persone dal colore della maglietta indossata, scruteranno i portici di via Nizza e il parcheggio di Porta Nuova. L'ex palazzo delle Poste di via Nizza 16, dove si accampano i clochard. I giardini di via Alimonda, quelli di via Sassari e i «Peppino Impastato», davanti all'ospedale Giovanni Bosco. L'ingresso della scuola d'infanzia Marc Chagall in via Cecchi. «Questi luoghi sono stati decisi in collaborazione con le Circoscrizioni e la Prefettura», dicono dal Comune. In realtà, dai territori sono arrivate centinaia di richieste, ma solo una piccola parte è stata scelta. Siti concentrati nelle Circoscrizioni 6 e 7. In elenco non c'è corso Principe Oddone, dove la Sala Rossa aveva votato l'accensione delle telecamere per contrastare lo spaccio, mentre sono inclusi i giardinetti di via Damiano Chiesa alla Barca, dove i «nemici» sono due: i vandali, che hanno bruciato qualche cestino, e chi fa gli schiamazzi.

Paolo Coccorese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa



Il caso

LA VERTENZA Cassa integrazione fino al 31 dicembre - Duro il vescovo Nosiglia: «Ora il governo dica la verità» -

Embraco, ossigeno fino a fine anno Sul futuro non c'è nessuna certezza

■ Oggi dovrebbe arrivare la conferma della cassa integrazione: così i 391 "superstiti" dell'ex Embraco potranno tirare avanti fino al 31 dicembre. Ma poi? Non si sa, come sottolineano loro stessi mentre protestano sotto la sede del Consiglio regionale: «Se Italcomp è naufragata, il Governo ci dica cosa intende fare per dare un lavoro a queste persone», chiedono in coro sindacati, l'arcivescovo Cesare Nosiglia e l'assessore al Lavoro, Elena Chiorino. Il naufragio del progetto Italcomp è notizia della scorsa settimana: il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, ha comunicato che non ci sono le condizioni per la fusione con la Acc di Belluno e la nascita del polo

italiano del compressore. «Mancano proposte da parte di investitori privati» ha ammesso Giorgetti in una dichiarazione rilasciata alle agenzie di stampa, senza comunicarlo prima alle parti in causa (Regione compresa). Quindi è tutto finito? I lavoratori sperano di no e si augurano almeno di avere ancora qualche mese di cassa integrazione grazie al decreto Sostegni bis, che permette la proroga fino al 31 dicembre per le aziende in amministrazione straordinaria: «Oggi alle 14 ci confronteremo con il ministero del Lavoro per sbloccare la pratica - spiegano l'assessore Chiorino insieme ai tecnici regionali Livio Boiero e Alberto Anselmo, che ieri hanno convocato un tavolo

aperto a tutte le parti coinvolte nella vicenda - Noi, come Regione, siamo pronti ad anticipare i fondi in modo che i lavoratori abbiano subito i soldi e non debbano aspettare i passaggi burocratici». Quindi, se oggi andrà tutto bene, i 391 dipendenti dell'ex Embraco avranno altri cinque mesi di ossigeno. Il problema è dopo. Si è discusso proprio di questo ieri durante la manifestazione sotto la sede del Consiglio regionale e nel tavolo organizzato da Chiorino. Sono sfilati europarlamentari, deputati, consiglieri regionali, sindacalisti di tutte le sigle: tutti lanciano l'appello per trovare una soluzione definitiva alla vicenda, in modo che la proroga della cassa integrazione non

serva solo a prolungare l'agonia di 391 persone. Il più incisivo è l'arcivescovo: «Le istituzioni dicano la verità e spieghino chiaramente che cosa vogliono fare di quest'azienda e di queste famiglie - considera Nosiglia - E' una situazione drammatica che va risolta, non archiviata».

Ma quale dovrebbe essere questa soluzione? Nessuno lo dice, tanto che alla fine qualche lavoratore sbotta: «Ancora una volta si fanno solo chiacchiere». Chiorino insiste: «Serve un progetto di reindustrializzazione ma dev'essere il Governo a dirci quale. Sappiamo che è complesso e noi siamo pronti a fare la nostra parte».

Federico Gottardo

Oggi vertice a Roma sulla cassa

Embraco, il vescovo sferza il governo “Dica cosa vuol fare”

Alla vigilia del vertice al ministero del lavoro, oggi alle 14, che dovrà dare il via libera alla cassa integrazione per altri sei mesi, è l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia a richiamare il governo ai suoi impegni. «È giunto il momento che le istituzioni nazionali dicano la verità su ciò che ritengano fare senza troppe parole altalenanti che risultano poi precarie e inconcludenti. Il governo dica chiaramente quel che vuol fare sull'ex Embraco: gli

operai hanno diritto di sapere. Nessuno può pensare di continuare a illuderli o manovrarli per ragione politiche» dice l'arcivescovo che bolla come «un segno di noncuranza» il fatto che «i lavoratori non siano stati ascoltati e che la nostra lettera al premier e al ministro non abbia avuto nemmeno una risposta». E anche «il modo con cui è stato liquidato il progetto Italcomp non è stato rispettoso né dei lavoratori, né della Regione» dice a pro-

posito delle dichiarazioni del ministro Giorgetti che ha stoppato il piano Italcomp senza confronto con istituzioni e parti sociali.

Nosiglia torna poi a chiedere una soluzione occupazionale per gli operai ex Embraco, in attesa da quattro anni: «bisogna trovare imprenditori che vogliano assumere questi operai e rilanciare lo stabilimento. Faccio appello al mondo del credito di cui è ricca la nostra regione e anche alle realtà indu-

striali perché si mettano in pista». Finora in pista si sono messi i lavoratori che ieri di nuovo hanno manifestato di fronte al Consiglio regionale, chiedendo l'assemblea aperta che finora gli è stata negata. Il presidente Stefano Allasia ha incontrato una delegazione. «Vogliamo la stessa attenzione data al gioco d'azzardo: un Consiglio regionale aperto e una lettera al governo» è la richiesta dei sindacati e degli operai che subito dopo han-



▲ Il sit-in a Palazzo Lascaris La manifestazione degli operai Embraco

no incontrato l'assessore al lavoro Elena Chiorino in piazza Castello.

Una sorta di maratona Embraco: oltre quattro ore durante le quali si sono alternati interventi di amministratori, consiglieri regionali, tecnici, operai e dello stesso Nosiglia. «Attendo di conoscere quale sia il piano alternativo di reindustrializzazione che il Mise deve proporre. Per noi era Italcomp, ma prendendo atto che così non è per il Mise, restiamo in attesa di una proposta migliore» dice l'assessore, criticando senza mezzi termini le decisioni del ministro leghista Giorgetti. Oggi il primo scoglio: il vertice al ministero del lavoro per prolungare gli ammortizzatori sociali e scongiurare i licenziamenti dal 23 luglio, si spera senza intoppi burocratici e con la possibilità di uscite agevolate, per chi volesse lasciare l'azienda. «Se ci fosse un ritardo nel pagamento del nuovo assegno - assicura la Regione - saremo noi ad anticipare la cassa». — **mc.g.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pagina 2

Mercoledì, 14 luglio 2021 la Repubblica

A Candiolo l'hub dell'azienda leader nelle biotecnologie

Torino
Cronaca

Al via in autunno, la sede vicina all'Istituto per la lotta contro i tumori
Il polo punterà sullo studio delle rigenerazione dei tessuti umani

di Sara Strippoli

In attesa del Parco della Salute di Torino, dove accanto al nuovo ospedale e al polo della ricerca dovrebbero sorgere anche incubatori di biotech sanitario (perlomeno così l'ha disegnata chi non rinuncia alle ambizioni), un'azienda torinese leader nel campo delle biotecnologie mediche scommette su un futuro a Candiolo, a un passo dall'Irccs, l'Istituto per la ricerca e cura del cancro.

In quest'area in autunno nascerà il Polo Tecnologico Piemontese (Ptp), un hub di aziende nel settore della ricerca biotecnologica dedicata alla medicina e in particolare alla chirurgia rigenerativa. Capofila è il Gruppo Rigenera HBW, dal 2013 presente con i suoi prodotti in quaranta Paesi nel mondo: Israele, Pakistan, Giappone, Cina, India e in quasi tutta Europa. Molteplici le applicazioni: dermatologia (lesioni, ulcere) e chirurgia plastica (in Pakistan è stata applicata su donne e bambini vittime di attacchi), ma anche ortopedia (rigenerazioni delle cartilagini del ginocchio ad esempio) e odontoiatria.

Il Ptp sarà un edificio di seimila metri quadrati coperti e ottomila esterni per un grande Centro realizzato con una struttura al cento per cento verde grazie a un mosaico di pannelli fotovoltaici: «Un progetto - spiegano l'amministratore delegato del Gruppo, Antonio Graziano e il consigliere Riccardo d'Acquino - che si inserisce in un quadro più ampio di riqualificazione dell'area ed è a poche centinaia di metri dell'Istituto di Candiolo (Irccs), con il quale sono previsti importanti collaborazioni anche nel campo della formazione dei medici». Nel Centro saranno organizzati anche eventi pubblici sul tema della prevenzione e innovazione e ci sarà anche un centro cli-



▲ **Al timone**
Antonio Graziano è l'ad del Ptp, polo tecnologico piemontese di Candiolo

**L'ad Graziano:
"Un investimento
da due milioni
con il supporto
di Finpiemonte
In tutto occuperemo
25 ricercatori"**

nico di medicina rigenerativa. Uno spazio aperto al pubblico anche per la vendita dei prodotti. «Il futuro poi guarda alla cardiocirurgia - prosegue Graziano - un trial clinico in corso a Helsinki sta lavorando sull'applicazione per la rigenerazione dei tessuti del cuore, un intervento che in alcuni casi potrebbe persino evitare il trapianto».

Il polo, quindici persone al lavoro e altri dieci assunti nei mesi seguenti, è stato realizzato grazie ad un investimento di due milioni di euro. Una parte è garantita al supporto di Finpiemonte grazie al bando regionale Attrazione Investimenti dell'assessorato alle attività produttive; un'altra parte è erogata dal Comune di Candiolo e dalle tre aziende che per ora hanno aderito al progetto. La prima è la Your-sciencebc, una società che opera nell'ambito del technology scouting per applicazioni spaziali (tecnologie diagnostiche e terapeutiche più adatte a condizioni di microgravità). La seconda è la Ila, società di legal consulting specializzata in affari internazionali e vicina al settore della ricerca medico scientifica e la Sbarro Health Research Organization, che opera nel settore della ricerca oncologica e delle malattie rare. La presidente Antonio Giordano, che fa parte del Comitato scientifico dell'Istituto Superiore di Sanità: «Siamo molto onorati della partnership con il Polo Tecnologico Piemontese, che porterà ulteriore linfa alle relazioni scientifiche e tecnologiche fra Italia e Usa». Un progetto molto importante, sottolinea l'assessore regionale Andrea Tronzano «che ci rende fieri. Sta nascendo in questa zona una sorta di Silicon Valley nel settore sanitario e delle biotecnologie, aperta ai giovani ricercatori, ma anche direttamente al pubblico».

P3

ETICA E VITA

Io sono un antronomo, al centro di tutti i saperi

LUCA PEYRON
VITTORIO DI TOMASO

È un fatto tipico dell'organizzazione sociale che per svolgere i compiti più importanti vi siano persone che più di altre sono delegate a stare sulla scena, ed è in questo snodo che si colloca la nostra proposta. Nei processi ad alto tasso di innovazione, specialmente riferiti al digitale, si rende oggi auspicabile la presenza di una figura che abbia le competenze necessarie e i poteri sufficienti per porre la questione dell'umano, facendo cioè in modo che il processo di innovazione sia accettabile e corretto nell'impatto sulla condizione umana, del singolo e dei molti. Non è infatti pensabile che sia sufficiente un quadro normativo - pubblico o privato - di carattere etico e valutativo. Tale quadro si colloca di fatto a monte dei processi, eventualmente sanzionando o limitando gli esiti. Inoltre, la velocità e l'accelerazione della trasformazione digitale sono tali che la previsione normativa classica, nazionale o ancora peggio internazionale, non è in grado di stare al passo e neppure lo è la prassi giurisprudenziale. Bisogna porsi a monte del processo, governandolo dal principio o, per meglio dire, disegnandolo dal principio. Questa nuova figura professionale che qui si propone è quella dell'"antronomo". Il neologismo che abbiamo coniato racchiude in sé il termine "nomos", norma-legge-regola, e "antròpos", umano. L'antronomo è colui, o colei, che inserisce nel processo e nei suoi esiti la condizione umana, l'umano come norma primigenia affinché tale processo abbia un esito antronomico, capace cioè di custodire e preservare la vita umana e con essa la vita in senso più ampio, l'ecosistema in cui l'umano vive, genera e prospera. L'antronomo si colloca al crocevia di diversi saperi con una visione che deve essere a un tempo umanistica e tecnica, di visione e di dettaglio. La preparazione accademica di cui è provvisto/a deve comprendere le nozioni di base necessarie a leggere la condizione digitale dal punto di vista tecnico, storico e sociale a cui si aggiunge una conoscenza specifica di settore. Non possiamo più permetterci di "rompere le cose" e poi chiedere scusa tentando di aggiustarle: gli effetti possono essere diramanti e irreversibili. E siccome il digitale produce effetti sulla sfera cognitiva e emotiva degli individui, è necessario, per esempio, formare una nuova generazione di psicologi che possano intervenire all'interno dei processi decisionali delle aziende mettendo al centro il benessere cognitivo degli utilizzatori dei servizi digitali. L'antronomo psicologo è il custode, all'interno del processo di progettazione dei servizi digitali, del benessere psicologico degli utenti, esattamente come l'ingegnere addetto alla qualità garantisce che lo sviluppo di un asciugacapelli o di un aereo passeggeri non porterà alla creazione di un prodotto pericoloso. L'antronomo porta questa conoscenza nelle aziende ed è in grado di intervenire in tutto il processo di ideazione e sviluppo dei servizi, poiché questa competenza è assente, ma è necessaria. L'antronomo architetto disegnerà le città in cui possano coesistere le macchine guida autonome e le fabbriche in cui uomini e macchine interagiscono, così l'antronomo che si occupa di organizzazione aziendale dovrà rivisitare l'impatto della transizione digitale negli assetti e nelle modalità di interazione tra le persone, con le

macchine, tra le macchine e via dicendo. Anche se fabbricare neologismi è un po' una moda della condizione digitale, il nostro desiderio è invece quello di anticipare il futuro creando figure professionali che lo plasmino il futuro, presidiando alcuni dei timori di questo tempo e dando corpo a quante più speranze possibili perché in una realtà più importante dell'idea, come si legge in *Evangelii gaudium* (n. 223), «si tratta di

Il neologismo indica una nuova disciplina per l'uomo dell'era digitale che richiede rinnovati approcci sul piano cognitivo, psicologico, urbanistico per renderlo ancora protagonista del suo mondo

privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci». Così si potrà guardare alla tecnologia sempre più come esercizio vocazionale e sempre meno come strumento di forza e di potere, consi che «siamo sempre più fecondi quando ci

preoccupiamo di generare processi, piuttosto che di dominare spazi di potere» (Lettera enciclica *Laudato si'*, n. 178). L'antronomo genera processi che siano antropologicamente accettabili se non desiderabili, economicamente remunerativi restando giusti, tecnologicamente efficaci ed efficienti, ma non sostitutivi della funzione che sempre va custodita: l'esercizio dell'umano.



“Vita e Pensiero”: cosa resta di umano?

Nel nuovo fascicolo della rivista bimestrale "Vita e Pensiero" l'editore celebra i cent'anni dell'Università Cattolica con interventi del rettore Franco Anelli, dell'arcivescovo di Milano Mario Delpini e del presidente Mattarella. Nella sezione "Discussioni" viene presentato un articolo del teologo Luca Peyron e di Vittorio di Tomaso, cofondatore di Blogmeter, sull'antronomia, ovvero la questione dei «saperi nella condizione digitale» di cui qui anticipiamo ampi stralci. Nella stessa sezione: nell'Intelligenza artificiale vince la tecnologia o l'uomo? La risposta di Giuseppe Riva, direttore di Humane Technology Lab; una riflessione del giurista Gabriele Della Morte sull'utilità e i pericoli degli algoritmi nella nostra vita. Inoltre: Fratelli tutti tra solidarietà sociale e fede nel mercato, un confronto tra Penkaj Mishra, Marilynne Robinson, Michael Sandel. E ancora: la debolezza delle nuove folle secondo il politologo Damiano Palano, un ritratto del ribelle anti-Putin Naval'nyj di Luigi Geninazzi, le proteste in Asia e il fattore religioso di Gerolamo Fazzini, l'opinione degli economisti Gaël Giraud e Thomas Pikett sulla riformabilità del capitalismo.

TENDENZE

Dalle parole ai fatti: ecco come il web alimenta l'odio in forme concrete

EUGENIO GIANNETTA

Si parla sempre più del fenomeno dell'odio online, delle sue diverse forme, dell'origine e della fenomenologia. Lo scorso febbraio è stato prodotto un report a cura di un gruppo di lavoro composto da rappresentanti della pubblica amministrazione ed esperti, per provare a rendicontare cosa è stato fatto e cosa si sta facendo per contrastarlo a livello internazionale, insieme a possibili azioni da intraprendere, soprattutto perché, come dice la premessa del report, spesso «gli strumenti digitali offrono nuove modalità per passare dall'espressione di odio all'azione tangibile» e «gli algoritmi dei media sociali possono diventare strumenti di manipolazione». Nel documento, tra le definizioni di *hate speech*, vi è quella dell'Unesco, secondo cui l'odio online «è un esempio di come Internet offra opportunità ma anche sfide difficili per quanto riguarda la libertà di espressione e la dignità umana». Come strategie di contrasto si punta su educazione civica, digitale, cultura giuridica, ricerca, informazione e comunicazione, ma anche su un network che coinvolga persone, famiglie, scuole, associazioni, università, centri di ricerca, aziende, media, partiti e istituzioni. È indispensabile poi il contributo di chi la rete la vive, la costruisce, di chi lavora costantemente online, come startup digitali e moderatori di contenuti, passando per informatici e sociologi della rete. I dati Osce indicano che i crimini d'odio in Italia sono raddoppiati dal 2015 al 2019 e spesso odio online e libertà di espressione sono confusi. L'odio online è variegato, cambia obiettivi e carnifici rapidamente, può riguardare gli immigrati, la violenza sulle donne o le diversità più in generale, minando spesso ideali di convivenza e inclusione. Le azioni di contrasto sono molteplici e

giungono da più parti. Per esempio, riguarda l'*hate speech* verso gli immigrati, in Italia c'è il progetto Controlodio (finanziato dal ministero del lavoro) che monitora gli episodi di odio online raccogliendo e diffondendo storie che hanno come protagonisti o autori le persone discriminate. Il progetto, a cura di Acmos, insieme alle università di Torino e Bari, si occupa anche di creare una serie di visualizzazioni interattive che mostrano il numero di discorsi d'odio pubblicati su Twitter giorno per giorno. A questo si aggiunge Hate Checker, strumento di profilazione che permette di analizzare la quantità di odio presente nella rete sociale di un utente, e infine vi è la mappa della tolleranza, dove vengono raccolti e mostrati tutti i progetti e le realtà che favoriscono l'inclusione sociale. Sulla falsariga c'è poi Odiopedia, una mappa aperta che segnala associazioni, onlus e strutture del terzo settore che forniscono supporto alle vittime di violenza in rete, cyberbullismo e diffamazione. Odiopedia nasce a partire dalla piattaforma Chi Odia Paga, che fornisce supporto legale alle vittime di *hate speech*. Secondo Odiopedia, in Italia nel 2020 ci sono stati 126 casi di *revenge porn*, di cui solo il 47% denunciati, 1001 casi di minacce e molestie, di cui solo il 27% denunciati e 2236 casi di diffamazione, con il 40% di denunce. Anche per questa ragione i progetti so-

no diversificati, seppur numerosi partano dal lessico. Il dipartimento di Informatica dell'università di Torino, per esempio, ha sviluppato l'urlex, un lessico multilingue di parole per ferire. Il punto di partenza è il lessico di parole d'odio italiane sviluppato dal linguista Tullio De Mauro, organizzato in 17 categorie. Il lessico è stato poi utilizzato anche per implementare sistemi automatici di *abusive language* e in particolare misoginia. Altro punto di vista innovativo sull'odio online deriva dalle ricerche condotte da Monica Bucciarelli, docente di Psicologia del ragionamento a Torino. Dalle sue ricerche emerge per la prima volta come la ragione possa intervenire sulle valutazioni morali di ciascuno e possa favorire un confronto costruttivo tra persone che posseggono idee differenti. La ricerca, realizzata in collaborazione con Princeton, è stata pubblicata sulla rivista internazionale "Acta Psychologica", dimostrando come il ragionamento abbia un ruolo fondamentale nelle valutazioni morali, sebbene ci sia un forte legame con le emozioni. Gli studi di Bucciarelli, riporta Unito News, il portale di notizie dell'università di Torino, «hanno rilevato che la forza della credenza in asserzioni morali si correla con la piacevolezza elicata dalle medesime, e che modificando l'emozione sperimentata rispetto a un'asserzione morale si provoca un cambiamento nella forza della credenza in quell'asserzione (un'emozione positiva porta a ritenere più morale una questione, un'emozione negativa porta a ritenere più immorale)». In conclusione, secondo uno studio dell'Università di Breslavia, in Polonia, sono stati indagati e individuati i comportamenti alla base dell'odio: impulsività e ricerca del brivido tra i principali comportamenti negativi e offensivi, ma sono emersi anche significativi atteggiamenti narcisisti.

I dati Osce indicano che i crimini di questo tipo in Italia sono raddoppiati tra 2015 e 2019 e spesso passano attraverso l'online. Nella società aumentano le iniziative di contrasto ma il primo strumento dev'essere l'educazione